

Prima edizione: 1983.

XVIII.

ALEXANDER SEVERUS

AELI LAMPRIDII

ALESSANDRO SEVERO

di

ELIO LAMPRIDIO

[I, 1] Interfecto Vario Heliogabalo (sic enim malum dicere quam Antoninus, quia et nihil Antoninorum pestis illa ostendit [2] et hoc nomen ex annalibus senatus auctoritate erasum est) ad remedium generis humani Aurelius Alexander¹, urbe Arcena genitus², Varii filius, Variae³ nepos et consobrinus ipsius Gabali⁴, accepit imperium, cum ante Caesar a senatu esset appellatus, mortuo scilicet Macrino⁵, [3] Augustumque nomen idem recepit addito eo, ut et patris patriae nomen et ius proconsulare et tribuniciam potestatem⁶ et ius quintae relationis deferente senatu uno die adsumeret. [4] Et ne praecipis ista honorum continuatio videatur, exponam causas, quibus id et senatus coactus est facere et ille perpeti. [5] Non enim aut gravitati senatus congruebat omnia simul deferre aut bono principi raptum ire tot simul dignitates. [6] Milites iam insueverant sibi imperatores et tumultuario iudicio facere et item facile mutare, adserentes nonnumquam ad defensionem se idcirco fecisse, quod nescissent senatum principem appellasse. [7] Nam et Pescennium Nigrum et Clodium [Nigrum] Albinum et Avidium Cassium et antea Lucium Vindicem et L. Antonium⁷ et ipsum Severum, cum senatus iam Iulianum dixisset principem⁸, imperatores fecerant, atque ista res bella civilia severat,

1. Il suo nome originario era, secondo ERODIANO (V, 3, 3), Alexianos o, secondo CASSIO DIONE (LXXVIII, 30, 3), Bassiano. Dopo l'adozione da parte di Elagabalo, fu comunemente chiamato Marco Aurelio Alessandro, finché, quando salì al trono, prese il nome di M. Aurelio Severo Alessandro.

2. Nacque nel 208 d. C. ad Arca Cesarea in Siria (vicino all'odierna Tripoli).

3. Giulia Mesa, madre di Giulia Soemia e Giulia Mamaea, di cui erano figli rispettivamente Elagabalo e Alessandro.

4. Con questo termine spregiativo (per cui cfr. *Op. Macr.*, II, 6, n. 2) si allude naturalmente a Elagabalo.

5. La solita inesattezza sulla data e le modalità dell'attribuzione del nome di Cesare ad Alessandro; cfr. *Op. Macr.*, 4, I, n. 3; *Heliog.*, 5, I, n. 4.

[I, 1] Dopo l'uccisione di Vario Eliogabalo (così infatti preferiamo chiamarlo piuttosto che « Antonino », dal momento che quella peste non mostrò alcuna delle qualità proprie degli Antonini, [2] e questo nome gli fu cancellato, per volere del senato, dagli *Annali*), salì al trono, per la salvezza del genere umano, Aurelio Alessandro¹, nato ad Arca Cesarea², figlio di Vario, nipote di Varia³ e cugino dello stesso Gabalo⁴, il quale già in precedenza – cioè dopo la morte di Macrino – aveva ricevuto dal senato il titolo di Cesare⁵; [3] ricevette dunque l'appellativo di Augusto, e, in aggiunta, gli fu concesso da parte del senato di assumere in un solo giorno il titolo di padre della patria, l'autorità proconsolare e la potestà tribunizia⁶, nonché il privilegio di proporre in senato all'ordine del giorno fino a cinque argomenti. [4] E perché questa rapida successione di onori non appaia essere stata avventata, esporrò le ragioni per le quali da una parte il senato fu costretto a concederli, e lui, dal canto suo, ad accettarli; [5] non si addiceva infatti alla dignità del senato conferire insieme tutte quelle prerogative, né ad un buon principe accaparrarsene tante in una volta. [6] Ma il fatto è che i soldati avevano ormai preso l'abitudine di crearsi gli imperatori in modo sommario e sbrigativo, e di mutarli con la stessa facilità, affermando talvolta, a propria giustificazione, che avevano agito così perché non sapevano che il senato avesse eletto un sovrano. [7] Così avevano fatto imperatori Pescennio Nigro, Clodio Albino e Avidio Cassio, e in tempi precedenti Lucio Vindice, Lucio Antonio⁷, e inoltre lo stesso Severo, dopo che il senato aveva già nominato imperatore Giuliano⁸; e questo stato di cose era stato seme di

6. Cfr. *Ant. Pius*, 4, 7, n. 1.

7. Su Vindice e Antonio cfr. *Pesc. Nig.*, 9, 2, note 4, 1.

8. Cfr. *Sev.*, 5, 1.

[28, 1] Consulatam ter iniit tantum ordinarium ac primo nundinio¹ sibi alios semper sufficit. [2] Severissimus² iudex contra fures appellans eosdem cottidianorum scelerum reos et damnans acerrime ac solos hostes inimicosque rei p. vocans. [3] Eum notarium, qui falsum causae brevem in consilio imperatorio rettulisset, incisis digitorum nervis, ita ut numquam posset scribere, deportavit. [4] Cum quidam ex honoratis³ vitae sordidae et aliquando furtorum reus per ambitionem nimiam ad militiam adspirasset, idcirco quod per reges amicos ambierat, admissus statim in furto praesentibus patronis detectus est iussusque a regibus audiri damnatus est re probata. [5] Et cum quaereretur a regibus, quid apud eos paterentur fures, illi responderunt: «Crucem». Ad eorum responsum in crucem sublatus est⁴. Ita et patronis auctoribus damnatus ambitor est et Alexandri, quam praecipue tuebatur, servata clementia est.

[6] Statuas⁶ colossas vel pedestres nudas vel equestres divis imperatoribus in foro divi Nervae, quod Transitorium⁵ dicitur, locavit omnibus cum titulis et columnis aereis, quae gestorum ordinem continerent, exemplo Augusti, qui summorum virorum statuas in foro suo e marmore collocavit additis gestis. [7] Volebat videri originem de Romanorum gente trahere, quia eum pudebat Syrum dici, maxime quod quodam tempore frustra,

1. Il termine *nundinium* (o *nundinae*) indicava originariamente il giorno del mercato (che cadeva ogni otto giorni); di lì passò poi a designare una porzione dell'anno (di tre, quattro o sei mesi) in cui i consoli (*ordinarii* o *suffecti*: cfr. *Carac.*, 4, 8, n. 4) restavano in carica (in epoca imperiale si avvicendavano infatti nel corso dell'anno più coppie di consoli). Forse l'uso della parola è legato al fatto che in antico il passaggio dei *fasces* (simbolo del potere proprio della magistratura) avveniva proprio in occasione di un *nundinium*.

2. Sul tema della «severità» di Alessandro Severo cfr. 12, 4-5, n. 4.

3. Il termine *honorati* indicava, nel tardo impero, gli appartenenti alle tre classi equestri dei *viri eminentissimi, perfectissimi* ed *egregii*.

4. La comminazione del supplizio della croce (riservato in genere agli schiavi o alle persone libere di basso rango) a un *honoratus* era un fatto del tutto inusuale, tanto più che il reato di *ambitio* (corruzione di funzionari) non comportava la pena capitale.

[28, 1] Rivestì il consolato ordinario solo tre volte e, dopo il primo periodo di carica¹, chiamò sempre altri a sostituirlo. [2] Era giudice severissimo² verso i ladri, che chiamava rei di delitti giornalieri e condannava con grande durezza, dicendo che erano i veri nemici e avversari dello Stato. [3] Un notaio che, in una riunione del consiglio imperiale, aveva prodotto un documento falso in relazione ad una causa, lo mandò in esilio non senza avergli fatto prima recidere i nervi delle dita, in modo che non potesse mai più scrivere. [4] Una volta un uomo di alto rango³, ma di vita indegna e che in alcune occasioni era stato accusato di furti, aveva rivolto le sue mire ad un comando militare intrallazzando senza ritegno, e contava sul fatto che aveva potuto giovare, per i suoi intrighi, dell'appoggio di certi re suoi amici; ma non appena introdotto, venne subito smascherato come ladro alla presenza dei suoi stessi patrocinatori e, costretto a subire l'interrogatorio di quei re, il suo crimine risultò provato ed egli fu quindi condannato. [5] Fu allora chiesto ai re quale fosse nei loro paesi la pena riservata ai ladri, ed essi risposero: «La croce». Conformemente a questa risposta, anch'egli venne appeso a una croce⁴. Così quell'intrigante ebbe la condanna sentenziata da quelli stessi che lo avevano raccomandato, e la linea politica di clemenza di Alessandro, cui egli teneva in modo particolare, fu salvaguardata.

[6] Fece collocare nel Foro del divo Nerva, detto Foro Transitorio⁵, delle statue⁶ colossali dedicate agli imperatori divinizzati, raffigurati o a piedi e nudi, o a cavallo, provviste tutte di iscrizioni dedicatorie e poggianti su colonne di bronzo che portavano inciso l'elenco delle loro imprese, sull'esempio di Augusto, che aveva fatto collocare nel suo foro statue di marmo di uomini illustri con l'indicazione delle loro gesta. [7] Voleva essere considerato d'origine romana, poiché si vergognava di essere chiamato siro, soprattutto dacché un giorno era stato schernito senza motivo, come sogliono fare gli An-

5. Si trovava fra il Foro di Augusto e quello di Vespasiano; iniziato da Domiziano e terminato da Nerva nel 97 d. C., era detto «Transitorio» in quanto costruito per servire di passaggio tra essi.

6. Cfr. Т.Н. РЕКАРВ, *Statuen in der HA*, in *BHAC*, 1968-69, Bonn, 1970, pp. 151 segg.

ut solent Antiochenses, Aegyptii, Alexandrini, lacessitus erat conviciolis, et Syrum archisynagogum eum vocantes (et) archiereum¹.

[29, 1] Antequam de bellis eius et expeditionibus et victoriis loquar, de vita cottidiana et domestica pauca disseram. [2] Usus vivendi eidem hic fuit: primum ut, si facultas esset, id est si non cum uxore cubuisset², matutinis horis in larario suo³, in quo et divos principes sed optimos electos et animas sanctiores, in quis Apollonium⁴ et, quantum scriptor suorum temporum dicit, Christum, Abraham et Orfeum et huiusmodi ceteros habebat ac maiorum effigies⁵, rem divinam faciebat. [3] Si id non poterat, pro loci qualitate vel vectabatur vel piscabatur vel deambulabat vel venabatur. [4] Dehinc si hora permetteret, actibus publicis post multa[m] operam dabat, idcirco quod et res bellicae et res civiles, ut superius dictum est, per amicos tractabantur, sed sanctos et fidelis et numquam venales, et tractatae firmabantur, nisi quid novi etiam ipsi placeret. [5] Sane si necessitas cogeret, ante lucem actibus operam dabat et in longam horam producebat neque unquam taediavit aut morosus aut iratus resedit, fronte semper pari et laetus ad omnia. [6] Erat enim ingentis prudentiae et cui nemo posset inponere et quem si aliquis urbane temptare voluit, intellectus tulit poenas.

[30, 1] Post actus publicos seu bellicos seu civiles lectioni Graecae operam maiorem dabat de re p(ublica) libros Platonis legens. [2] Latina cum legeret, non alia magis legebat quam de

1. È evidente l'allusione alla carica di sommo sacerdote del dio Elagabalo, che era ereditaria nel ramo materno della famiglia di Alessandro. Sulla fondatezza della notizia cfr. A. MOMIGLIANO, *Severo Alessandro archisynagogus. Una conferma alla HA*, « Athenaeum », XII, 1934, pp. 151 segg.; scettico invece T. D. BARNES, *The lost Kaisergeschichte and the latin historical tradition*, in *BHAC*, 1968-69, Bonn, 1970, p. 33.

2. L'astinenza sessuale era condizione preliminare per poter celebrare il culto con la dovuta purezza.

3. Il luogo della casa in cui veniva celebrato il culto delle divinità domestiche (Lari, Penati, Genio).

4. Apollonio di Tiana (nell'Asia Minore), filosofo pitagorico, che nel I secolo d. C. divenne famoso per i suoi miracoli, acquistandosi un'aureola di soprannaturalità e santità. Cfr. *Aurel.*, 24, 8.

5. A parere di S. SETTIS, *Severo Alessandro e i suoi Lari (S.H.A., S.A., 29, 2-3)*, « Athenaeum », L, 1972, pp. 237 segg., la presenza – in questo larario –

tiochesi, gli Egiziani e gli Alessandrini, col dargli il soprannome e di archisynagogos siro e di sommo sacerdote¹.

[29, 1] Prima di parlare delle guerre e delle spedizioni da lui condotte e delle sue vittorie, mi soffermerò brevemente sugli aspetti quotidiani della sua vita privata. [2] Queste erano le sue abitudini di vita: per prima cosa, se gli era possibile – cioè se non aveva dormito con la moglie² –, nelle ore del primo mattino celebrava un sacrificio nel tempio dei suoi Lari³, in cui teneva le immagini degli imperatori divinizzati – ma aveva scelto solo i migliori tra essi –, e delle anime più sante, tra cui Apollonio⁴ e, stando a quanto riferisce uno scrittore contemporaneo, Cristo, Abramo, Orfeo, e gli altri di questo genere, nonché i ritratti degli antenati⁵. [3] Se questo non gli era possibile, a seconda del tipo di luogo in cui si trovava, compiva giri in carrozza, pescava, faceva passeggiate o si dedicava alla caccia. [4] Poi, se gli restava tempo, si occupava dell'amministrazione degli affari pubblici, dopo aver già svolto molte attività, proprio perché gli affari militari e civili, come si è detto sopra, venivano trattati dagli amici – peraltro uomini integerrimi, fedeli e in nessun caso sospettabili di corruzione –: le loro risoluzioni in ordine ad essi venivano poi da lui ratificate, a meno che non ritenesse opportuno apportarvi ancora qualche modifica. [5] Naturalmente, quando si rendeva necessario, si dedicava agli affari pubblici ponendosi al lavoro già prima dell'alba e continuando sino a tarda ora, né mai dava segno di tedio, o rimaneva lì con insofferenza o irritazione, ma sempre disteso e sereno in ogni evenienza. [6] Era infatti un uomo dotato di grande saggezza, e che non si lasciava ingannare da nessuno: se qualcuno si provava ad irretirlo con le belle maniere, veniva smascherato e punito.

[30, 1] Dopo essersi occupato degli affari pubblici, militari o civili, si dedicava con particolare impegno alla lettura di opere greche, in specie la *Repubblica* di Platone. [2] Quando leggeva opere latine le sue preferenze andavano ai *Doveri* e

di Cristo e Abramo, assieme a Orfeo e Apollonio di Tiana, costituisce, più che un segno di sincretismo religioso, un campionario di esempi morali scelti dall'imperatore, che può in qualche modo accostare questa serie di ritratti a quelle che si trovavano nelle biblioteche ellenistiche e romane. Sul significato di questo passo in rapporto all'ipotizzata tendenza filopagana dell'opera cfr. STRAUB, *Heidnische Geschichtsapologetik*, cit., pp. 166 segg.

munera populo dare, sed ita ut post quaesturam praeturas acciperent et deinde provincias regerent. [4] Arcarios vero instituit, qui de arca fisci ederent munera eademque parciora. Habuit in animo, ut munera per totum annum dispergeret, ut per XXX dies munus populo daretur, sed cur id non fecerit in occulto habetur. [5] Capitolium septimo quoque die, cum in urbe esset, ascendit, templa frequentavit. [6] Christo templum facere voluit eumque inter deos recipere¹. Quod et Hadrianus cogitasse fertur, qui templa in omnibus civitatibus sine simulacris iusserat fieri, quae hodieque idcirco, quia non habent numina, dicuntur Hadriani², quae ille ad hoc parasse dicebatur; [7] sed prohibitus est ab his, qui consulentes sacra reppererant omnes Christianos futuros, si id fecisset, et templa reliqua deserenda.

[44, 1] In iocis dulcissimus fuit, in fabulis amabilis, in conviviiis comis, ita ut quisque posceret quod vellet. [2] Ad aurum colligendum attentus, ad servandum cautus, ad inveniendum sollicitus, sed sine cuiusquam excidio. [3] Syrum se dici nolebat, sed a maioribus Romanum et stemma generis depinxerat, quo ostendebatur genus eius a Metellis descendere.

[4] Rhetoribus, grammaticis, medicis, haruspicibus, mathematicis³, mechanicis, architectis salaria instituit et auditoria decrevit et discipulos cum annonis pauperum filios modo ingenuos dari iussit. [5] Etiam in provinciis oratoribus forensibus multum detulit, plerisque etiam annonas dedit, quos constitisset gratis agere. [6] Leges agonis firmavit easque etiam ipse diligentissime servavit. [7] Theatralia spectacula saepe obiit. Theatrum Marcelli⁴ reficere voluit. [8] Multis civitatibus, quae post

1. Sulla notizia cfr. W. SCHMID, *Bilderlose Kult und christliche Intoleranz. Wesen und Herkunft zweier Nachrichten bei Aelius Lampridius (Alex., 43, 6 seg.)* in *Mullus. Festschrift Theodor Klauser* = «Jahrb. f. Ant. & Christ.», Erg.-Bd. I, 1964, pp. 298 segg. (rist. in *Regeneratio imperii*, Darmstadt, 1972, pp. 369 segg.); R. J. S. PENNELLA, *H. A., Alex. Severus*, 43, 6-7; *two emperors and Christ*, «*Vigiliae Christianae*», XXXI, 1977, pp. 229 seg.

2. Cfr. *Hadr.*, 13, 6, n. 1.

3. Cfr. STRAUB, *Sev. Alex. und die mathematiçi*, cit., pp. 254 seg.

4. Cfr. 24, 3, n. 4.

al popolo spettacoli a loro spese, ma con la garanzia che dopo la questura avrebbero ricevuto la pretura, e successivamente avrebbero avuto il governo di una provincia. [4] Istitui dei tesoreri addetti alla organizzazione di spettacoli a spese del fisco, che non fossero però troppo dispendiosi. Aveva in mente di distribuire gli spettacoli lungo tutto il corso dell'anno, in modo che il popolo potesse avere uno spettacolo ogni trenta giorni: sono però ignote le ragioni per le quali non mise in atto il proposito. [5] Quando si trovava a Roma saliva al Campidoglio ogni sei giorni, e visitava assiduamente i templi. [6] Ebbe in animo di costruire un tempio in onore di Cristo e di accoglierlo fra gli dèi¹. Questo si narra lo avesse già pensato Adriano, che aveva ordinato di costruire in tutte le città dei templi senza simulacri, che ancor oggi, poiché non v'è una divinità a cui siano dedicati, sono chiamati «di Adriano»², templi che egli – a quanto si diceva – aveva fatto allestire a tale scopo; [7] ma ne fu impedito da coloro che, consultando gli oracoli, avevano avuto quale responso che, se egli avesse fatto ciò, tutti sarebbero diventati Cristiani, e gli altri templi sarebbero caduti in abbandono.

[44, 1] Era amabilissimo negli scherzi, garbato nella conversazione, affabile a tavola, così che ciascuno poteva chiedergli ciò che voleva. [2] Attivo nell'accumulare nuove ricchezze, prudente nell'amministrarle, sollecito nel trovarne, peraltro senza danneggiare nessuno. [3] Non voleva essere chiamato siro, ma romano di antica discendenza, e si era fatto dipingere un albero genealogico in cui si mostrava che la sua famiglia discendeva dai Metelli.

[4] Fissò uno stipendio ai retori, ai grammatici, ai medici, agli aruspici, agli astrologi³, agli ingegneri, agli architetti e assegnò ad essi delle sale d'ascolto per le loro lezioni, ordinando che avessero a seguirle i figli dei poveri, purché di nascita libera, e provvedendo al loro mantenimento. [5] Anche nelle province concesse molte sovvenzioni agli avvocati, e a molti che si sapeva prestare gratuitamente la loro opera, concesse anche il mantenimento a spese dello Stato. [6] Diede maggiore rigore alle leggi sugli agoni, e vi si attenne egli stesso con grande scrupolo. [7] Assisteva spesso agli spettacoli teatrali. Progetto di restaurare il teatro di Marcello⁴. [8] A molte città deva-

XIX.

MAXIMINI DUO

IULI CAPITOLINI

I DUE MASSIMINI

di

GIULIO CAPITOLINO

duces tribuni et milites Maximini interfecti sunt; [5] paucae civitates fidem hosti publico servaverunt, quae proditis his, qui missi ad eos fuerant, ad Maximinum cito per indices detulerunt.

[6] Litterarum senatus exemplum hoc fuit: «Senatus populusque Romanus per Gordianos principes a tristissima belua liberari coeptus proconsulibus, praesidibus, legatis, ducibus, tribunis, magistratibus ac singulis civitatibus et municipiis et oppidis et vicis et castellis salutem, quam nunc primum recipere coepit, dicit. [7] Dis faventibus Gordianum proconsularem, virum sanctissimum et gravissimum senatorem, principem meruimus, Augustum appellavimus, nec solum illum, sed etiam in subsidium rei p. filium eius Gordianum, nobilem iuvenem. [8] Vestrum nunc est consentire ad salutem rei p. optinendam et ad scelera defendenda et ad illam beluam atque illius amicos, ubicumque fuerint, persecuendos. [9] A nobis etiam Maximinus cum filio suo hostis est iudicatus».

[16, 1] Senatus consulti autem hoc fuit {exemplum}: «Cum ventum esset in aedem Castorum¹ die VI. kl. Iuliarum², acceptas litteras Iunius Silanus consul ex Africa Gordiani imperatoris, patris patriae, proconsulis recitavit: [2] 'invitum me, p. c., iuvenes, quibus Africa tuenda commissa est, ad imperium vocarunt. Sed intuitu vestri necessitatem libens sustineo. Vestrum est aestimare, quid velitis. Nam ego usque ad senatus iudicium incertus et varius fluctuabo'. [3] Lectis litteris statim senatus adclamavit: 'Gordiane Auguste, di te servent. Felix imperes. Salvus imperes. Tu nos liberasti. Per te salva res p.; omnes tibi gratias agimus'. [4] Item consul rettulit: 'p. c., de Maximinis quid placet?'. Responsum est: 'hostes, hostes. Qui eos occiderit, praemium merebitur'. [5] Item consul dixit: 'de amicis Maximini quid videtur?'. Adclamatum est: 'hostes, hostes. Qui eos occiderit, praemium

1. Così venivano anche chiamati i Dioscuri (Castore e Polluce): cfr. SERVIO, ad Verg. Georg. III, 89 ambo licenter et Polluces et Castores vocantur. Il loro tempio, costruito nel 484 a. C. e più volte rifatto, sorgeva nella parte meridionale del Foro.

2. Dell'anno 238 d. C. Sulla data cfr. Max. Balb., I, I, n. 2.

ufficiali e i soldati di Massimino; [5] poche città si mantennero fedeli al nemico pubblico, le quali, scoperta l'identità di coloro che erano stati inviati loro quali messaggeri, li denunciarono prontamente, attraverso delle spie, a Massimino.

[6] Questo fu il testo della lettera del senato: «Il senato e il popolo romano, nel momento in cui, grazie ai principi Gordiani, hanno intrapreso a liberarsi da quella ferocissima belva, augurano ai proconsoli, ai governatori, ai legati, ai generali, agli ufficiali, ai magistrati nonché alle singole città, municipii, piazzeforti, villaggi e castelli quella prosperità che solo ora hanno ricominciato a godere. [7] Grazie al favore degli dèi abbiamo avuto in sorte quale imperatore il proconsolare Gordiano, uomo integerrimo e senatore di grande prestigio, cui abbiamo conferito il titolo di Augusto, né a lui soltanto, ma anche, ad ulteriore salvaguardia dello Stato, a suo figlio, il nobile giovane Gordiano. [8] Ora sta a voi dare il vostro assenso alla lotta per raggiungere la salvezza dello Stato, per impedire ogni misfatto e per non dar tregua a quella belva e ai suoi amici, dovunque si troveranno. [9] Noi anzi abbiamo dichiarato Massimino e suo figlio nemici pubblici».

[16, 1] Ed ecco il testo del decreto senatorio: «Venuti che si fu al tempio dei Castori¹ il giorno 26 giugno², il console Giulio Silano diede lettura della lettera giunta dall'Africa dell'imperatore Gordiano, padre della patria, proconsole: [2] 'Contro la mia volontà, o senatori, i giovani cui fu affidato il compito di difendere l'Africa, mi hanno chiamato all'impero. Ma, per riguardo a voi, volentieri sono disposto ad assumermi questo pesante impegno. Spetta a voi prendere una ponderata decisione. Io infatti resterò incerto e dubbioso fino a che il senato non abbia deliberato'. [3] Appena la lettura del messaggio fu terminata, subito il senato acclamò: 'Gordiano Augusto, gli dèi ti salvino. Possa tu regnare felice. Possa tu regnare sicuro. Tu ci hai liberato. Grazie a te lo Stato è salvo; tutti ti ringraziamo'. [4] Quindi il console formulò la domanda: 'O senatori, qual è la vostra decisione riguardo ai Massimini?'. Fu risposto: 'Sono nemici, sono nemici. Chi li ucciderà, meriterà un premio'. [5] Parimente il console chiese: 'Degli amici di Massimino che vi sembra giusto fare?'. Si acclamò: 'Sono nemici, sono nemici. Chi li ucciderà, meriterà

XX.

GORDIANI TRES

⟨IULI CAPITOLINI⟩

I TRE GORDIANI

di

GIULIO CAPITOLINO

per Valerianum, principem senatus, qui postea imperavit, grantanter accepta est. [8] Missae sunt et ad amicos nobiles litterae, ut homines potentes et rem probarent et amiciores fierent ex amicis.

[10, 1] Sed tanta gratulatione factos contra Maximinum imperatores senatus accepit, ut non solum gesta haec probarent sed etiam viginti viros¹ eligerent, inter quos erat Maximus sive Puppienus² et Clodius Balbinus³. Qui ambo imperatores sunt creati, posteaquam Gordiani duo in Africa interempti sunt. [2] Illos sane viginti senatus ad hoc creaverat, ut divideret his Italicas regiones contra Maximinum pro Gordianis tuendas. [3] Tunc legationes a Maximino Romam venerunt abolitionem praeteritorum spondentes. [4] Sed vicit Gordianorum legatio, quae bona omnia pollicebatur, ita ut eidem crederetur et ingens militibus stipendium et populo agros atque congiaria promittenti. [5] Usque adeo autem magis Gordianis quam[quam] Maximinis est creditum, ut Vitalianus quidam, qui praetorianis militibus praeerat, per audacissimos quaestorem et milites iussu senatus occideretur, quod se antea crudeliter egerat, et tunc eius magis inmanitas timebatur, amica et familiaris moribus Maximini. [6] De cuius morte haec fabella fertur. Fictae sunt litterae Maximini, signatae quasi eiusdem anulo, et missi cum quaestore milites, qui eas ferrent, addentes quaedam praeter litteras secreto esse dicenda. [7] Longam igitur porticum petiverunt, et cum ille ea, quae sibi erant secreto dicenda, perquireret, hortantibus, ut prius signum inspiceret epistolae, dum considerat, interemptus est. [8] Persuasum deinde est militibus iussu Maximini Vitalianum interemptum. Peractisque rebus in castris Gordianorum et litterae et vultus sunt propositi.

1. Cfr. *Maxim.*, 32, 3, n. 3.

2. Cfr. *Maxim.*, 33, 4, n. 4.

3. Cfr. *Maxim.*, 20, 1, n. 2. Clodius è errore per Caelius, che ricorre anche a 22, 1.

che poi sarebbe divenuto imperatore, venne accolta favorevolmente. [8] Furono mandate delle lettere anche a dei loro amici della nobiltà, affinché uomini influenti avessero a dare il loro assenso a quanto era avvenuto, e ad unirsi a loro, da amici che erano, con legami ancora più stretti.

[10, 1] Ma il senato accolse con tanto compiacimento l'elezione dei due imperatori in contrapposizione a Massimino, che non solo ratificò quanto era stato compiuto, ma elesse inoltre venti commissari¹, fra i quali v'erano Massimo (o Pupieno)² e Clodio Balbino³ – i quali entrambi sarebbero divenuti imperatori dopo l'uccisione, in Africa, dei due Gordiani. [2] Il senato aveva nominato questi venti commissari per affidare a ciascuno di essi la difesa di una regione dell'Italia contro Massimino, a favore dei Gordiani. [3] In quei giorni giunsero a Roma delle ambascierie da parte di Massimino, con la promessa di un'amnistia per gli avvenimenti passati. [4] Ma ebbe invece successo l'ambascieria dei Gordiani, che prometteva ogni genere di vantaggi, così che fu essa, assicurando un grosso stipendio ai soldati e distribuzioni di terre nonché elargizioni in favore del popolo, a riscuotere la fiducia generale. [5] A tal punto poi si prestò fede più ai Gordiani che ai Massimini, che un certo Vitaliano, comandante delle coorti pretoriane, venne ucciso per ordine del senato per mano di un gruppo di soldati dei più audaci al comando di un questore, a motivo del fatto che in passato aveva compiuto atti di crudeltà, e in quel momento maggiormente si temeva la sua ferocia, che si accordava in tutto ai costumi di Massimino. [6] La sua morte viene riferita in questa versione: fu preparata una falsa lettera di Massimino, sigillandola con un anello quasi identico al suo, e ad un gruppo di soldati al comando di un questore fu affidato il compito di consegnargliela aggiungendo che dovevano comunicargli in segreto certe cose non contenute nella lettera. [7] Si recarono dunque in un lungo porticato, e quando quello volle sapere che cosa avevano da dirgli in segreto, lo invitarono a guardare prima con attenzione il sigillo impresso sulla lettera, e, mentre era intento ad esaminarlo, lo uccisero. [8] Poi si fece credere ai soldati che Vitaliano era stato ucciso per ordine di Massimino. Conclusa l'azione, furono esposte nell'accampamento la lettera e le effigi dei Gordiani.

cum Misitheo, ut post basilicam thermas aestivas¹ sui nominis faceret, ita ut hiemales in principio porticum poneret, (ne) sine usu essent vel viridaria vel porticus. [8] Sed haec omnia nunc privatorum et possessionibus et hortis et aedificiis occupata sunt.

[33, 1] Fuerunt sub Gordiano Romae elefanti triginta et duo, quorum ipse duodecim miserat, Alexander decem, alces decem, tigres decem, leones mansueti sexaginta, leopardi mansueti triginta, belbi, id est yaenae, decem, gladiatorum fiscalium paria mille, hippopotami sex, rinoceros unus, arcoleontes decem, camelopardali decem, onagri viginti, equi feri quadraginta et cetera huius modi animalia innumera et diversa, quae omnia Philippus ludis saecularibus² vel dedit vel occidit; [2] has autem omnes feras mansuetas et praeterea efferatas parabat ad triumphum Persicum. [3] Quod votum publicum nihil valuit. Nam omnia haec Philippus exhibuit saecularibus ludis et muneribus atque circensibus, cum millesimum annum {a condita urbe} in consulatu suo et filii sui celebravit³.

[4] Quod de C. Caesare memoriae traditum est⁴, hoc etiam de Gordiano Cordus evenisse perscribit; nam omnes, quicumque illum gladio adpetiverunt (qui novem fuisse dicuntur), postea interemptis [a] Philippis (se) sua manu suisque gladiis et isdem, quibus illum percusserant, interemisse dicuntur.

[34, 1] Trium igitur Gordianorum haec fuit vita, qui omnes Augusti appellati sunt, [duobus in Africa interemptis, Persidis finibus].

[2] Gordiano sepulchrum milites apud Circesium⁵ castrum fecerunt in finibus Persidis, titulum huius modi addentes et Graecis et Latinis et Persicis et Iudaicis et Aegyptiacis litteris, ut ab omnibus legeretur: [3] « Divo Gordiano victori Persarum, victori Gothorum, victori Sarmatarum, depulsori Romanarum seditionum, victori Germanorum, sed non victori Philipporum »⁶. [4] Quod ideo videbatur additum, quia in campis

1. A parere di R. J. ROWLAND, *Another anachronism in the HA?*, « *Liverpool Class. Monthly* », II, 1977, p. 59, la menzione di *thermae aestivae* potrebbe costituire qui un anacronismo, in quanto l'esistenza di questo genere di terme non sembra attestata prima del IV secolo d. C.

2. I giochi che si celebravano ordinariamente ogni cento anni.

3. Questi *ludi* vennero celebrati con grande sfarzo il 21 aprile del 248 d. C.

4. Cfr. SVETONIO, *Iul.*, 89.

costruire dietro la basilica delle terme estive¹ intitolate al suo nome, e di situare quelle invernali all'inizio del porticato, così che i giardini e i portici non rimanessero inutilizzati. [8] Ma tutta questa estensione di terreno è al giorno d'oggi occupata da possedimenti, giardini ed edifici di privati.

[33, 1] Ai tempi di Gordiano v'erano in Roma trentadue elefanti – di cui dodici mandati da lui stesso e dieci da Alessandro – dieci alci, dieci tigri, sessanta leoni addomesticati, trenta leopardi addomesticati, dieci belbi, cioè iene; mille coppie di gladiatori di proprietà imperiale, sei ippopotami, un rinoceronte, dieci orsi-leone, dieci giraffe, venti onagri, quaranta cavalli selvatici, e tanti altri animali di questo genere, in gran numero e di diverse razze, i quali tutti, in occasione dei Ludi Secolari², Filippo utilizzò nell'arena o fece uccidere; [2] tutte queste bestie domestiche e anche selvatiche Gordiano le teneva per il suo trionfo persiano. [3] Ma questa aspirazione generale non ebbe a realizzarsi: ché Filippo presentò tutto questo nel corso dei Ludi Secolari, nei giochi gladiatori e nelle corse del circo, quandò celebrò il millenario della fondazione di Roma, che cadeva sotto il consolato suo e di suo figlio³.

[4] Cordo scrive che si verificò per Gordiano quello che si narra fosse accaduto dopo la morte di Cesare⁴; cioè che tutti coloro che avevano alzato il ferro su di lui (dicono che fossero nove), in seguito, dopo che i due Filippi furono uccisi, si diedero di propria mano la morte con le loro spade, quelle stesse con cui avevano colpito lui.

[34, 1] Questa fu dunque la vita dei tre Gordiani, che ebbero tutti il titolo di Augusto.

[2] A Gordiano terzo i soldati eressero una tomba presso Circesio⁵, in territorio persiano, con un'iscrizione in lingua greca, latina, persiana, giudaica ed egizia, perché tutti potessero leggerla: [3] « Al divo Gordiano vincitore dei Persiani, vincitore dei Goti, vincitore dei Sarmati, repressore delle rivolte a Roma, vincitore dei Germani, ma non vincitore dei Filippi »⁶. [4] Queste ultime parole erano state, a quanto pareva, aggiunte,

5. Alla confluenza del Khabûr con l'Eufrate. Cfr. EUTROPIO, IX, 2, 3; *Epitome de Caesaribus*, 27, 2-3.

6. Sulla inattendibilità di questa presunta iscrizione, che appare con ogni probabilità invenzione dell'autore, cfr. J. F. GILLIAM, *Three passages in the HA* cit., pp. 103 segg.

XXV.

DIVUS CLAUDIUS
<TREBELLI POLLIONIS>

IL DIVO CLAUDIO
di
TREBELLIO POLLIONE

falsis plerisque graviter irasci. [3] Quaeso igitur, mi Venuste, si mihi fidem exhibes, ut eum facias a Grato et Herenniano¹ placari, nescientibus hoc militibus Daciscianis, qui iam saeviunt, ne graviter rem ferant. [4] Ipse ad eum dona misi, quae ut libenter accipiat, tu facies. Curandum praeterea est, ne me hoc scire intellegat ac sibi suscensere iudicet et pro necessitate ultimum consilium capiat. [5] Misi autem ad eum pateras gemmatas trilibres duas, scyphos aureos gemmatos trilibres duos, discum corymbiatum argenteum librarum viginti, lancem argenteam pampinatam librarum triginta, patenam argenteam hederaciam librarum viginti et trium, boletar alieuticum argenteum librarum viginti, urceos duos auro inclusos, argenteos librarum sex et in vasis minoribus argenti libras viginti quinque, calices Aegyptios operisque diversi decem, [6] clamydes veri luminis limbatae duas, vestes diversas sedecim, albam subsericam, paragaudem² triuncem unam, zancas de nostris Parthicas paria tria, singiliones Dalmatenses³ decem, clamydem Dardanicam mantuelem unam, paenulam Illyricianam unam, bardocucullum⁴ unum, cucutia villosa duo, [7] oraria Sarabdena⁵ quattuor, aureos Valerianos centum quinquaginta, trientes⁶ Saloninianos trecentos ».

[18, 1] Habuit et senatus iudicia, priusquam ad imperium perveniret, ingentia. Nam cum esset nuntiatum illum cum Marciano⁷ fortiter contra gentes in Illyrico dimicasse, adclamavit senatus: [2] « Claudii, dux fortissime, haveas! Virtutibus tuis, devotioni tuae! Claudio statuam omnes dicamus. Claudium consulem omnes cupimus. [3] Qui amat rem p., sic agit, qui amat principes, sic agit, antiqui milites sic egerunt. Felicem te, Claudii, iudicio principum, felicem te virtutibus tuis, consulem

1. Personaggi altrimenti sconosciuti.

2. Cfr. anche *Aurel.*, 15, 4 e 46, 6; *Prob.*, 4, 5. La *paragauda* era una specie di tunica di origine orientale, con orli di porpora ricamati in oro.

3. Cfr. *Comm.*, 8, 8, n. 8.

4. Cfr. *Pert.*, 8, 3, n. 2.

5. Cioè di Sarepta, in Fenicia, città ricordata nell'antichità per le sue industrie della porpora.

di quelle tante falsità che gli sono state sussurrate sul mio conto. [3] Ti prego dunque, o mio Venusto, se vuoi mostrarmi la tua fedeltà, di far intervenire Grato ed Erenniano¹ a placarlo, senza che lo sappiano i soldati di Dacia, che già sono maldisposti, onde non abbiano ad adontarsene. [4] Io stesso gli ho mandato dei doni: vedi di far sì che li accetti di buon grado. Bisogna inoltre aver cura che egli non capisca che io sono al corrente di questo stato di cose e non creda che io sia in collera contro di lui, arrivando a prendere decisioni estreme per una situazione ritenuta senza scampo. [5] Gli ho mandato due coppe piene di gemme, di tre libbre, due boccali d'oro pure gemmati, di tre libbre, un piatto d'argento con incisi grappoli d'edera, di venti libbre, un vassoio d'argento con pampini in rilievo, di trenta libbre, un piatto d'argento con incisioni a foglie d'edera, di ventitré libbre, un piatto d'argento per servire il pesce, di venti libbre, due orci d'argento rivestiti d'oro, di sei libbre, e altri recipienti più piccoli per complessive venticinque libbre d'argento, dieci calici egiziani e di varia lavorazione; [6] due clamidi con gli orli davvero splendenti, sedici vesti di diversi tipi, una tunica bianca di mezza seta, un abito con bordi ricamati in oro² di tre once, tre paia di calzari partici tratti dalla nostra fornitura personale, dieci vesti dalmatiche³, una clamide dardanica a foggia di mantello, una cappa illirica, un mantello con cappuccio⁴, due cappucci di pelo, [7] quattro fazzoletti sarabdeni⁵, centocinquanta aurei di Valeriano, trecento trienti⁶ di Salonino ».

[18, 1] Ebbe a godere di giudizi altamente elogiativi anche da parte del senato, prima ancora di giungere all'impero. Così, quando fu annunciato che aveva combattuto valorosamente assieme a Marciano⁷ contro le popolazioni barbare nell'Illyrico, il senato gli tributò queste acclamazioni: [2] « Salve, Claudio, valorosissimo generale. Onore alle tue virtù, alla tua lealtà! Noi tutti decretiamo una statua a Claudio. Noi tutti vogliamo Claudio come console. [3] Chi ama lo Stato, così agisce; chi ama i principi, così agisce; gli antichi soldati, così agirono. Felice te, o Claudio, stimato dai principi, felice te per le tue

6. Cfr. 14, 3, n. 2. Non si ha peraltro conoscenza di trienti con l'effigie di Salonino, il figlio di Gallieno.

7. Cfr. *Gall.*, 6, 1.

XXVI.

DIVUS AURELIANUS¹

FLAVI VOPISCI SIRACUSII

IL DIVO AURELIANO¹

di

FLAVIO VOPISCO DI SIRACUSA

1. L. Domitius Aurelianus Augustus. Sui problemi inerenti la validità dell'informazione storica offerta dalle fonti per il regno di Aureliano cfr. J. SCARBOROUGH, *Aurelian. Questions and problems*, «Class. Journ.», LXVIII, 1973, pp. 334 segg.; nella *Vita* della HA lo studioso è propenso a riconoscere l'esistenza di numerosi elementi attendibili, oscurati però spesso all'interno di lettere fittizie e nomi inventati.

tunt, proinde quasi peritioribus viris maior facienda sit cura, cum omnibus morbis occurri sit melius. [4] Meministis enim, p. c., me in hoc ordine saepe dixisse, iam tum cum primum nuntiatum est Marcomannos erupisse, consulenda Sibyllae decreta¹, utendum Apollinis beneficiis, {inserviendum deorum immortalium praeceptis}, recusasse vero quosdam, et cum ingenti calumnia recusasse, cum adulando dicerent tantam principis Aureliani esse virtutem, ut opus non sit deos consuli, proinde quasi et ipse vir magnus non deos colat, non de dis immortalibus speret. [5] Quid plura? Audivimus litteras, quibus rogavit opem [dei] {deorum, quae numquam cuiquam turpis est}. [ut] Vir fortissimus adiuvetur. [6] Agite igitur, pontifices, qua puri, qua mundi, qua sancti, qua vestitu animisque sacris commodi, templum ascendite, subsellia laureata construite, velatis manibus libros evolvite, fata rei p. quae sunt aeterna perquirite. {Patrimis matrimisque pueris² carmen indicite. Nos sumptum sacris, nos apparatus sacrificiis, nos aras tumultuarias indicemus »}.

[20, 1] Post haec interrogati plerique senatores sententias dixerunt, quas longum est innectere. [2] Deinde aliis manus porrigentibus, aliis pedibus in sententias euntibus, plerisque verbo consentientibus conditum est senatus consultum. [3] Itum deinde ad templum, inspecti libri, proditi versus, lustrata urbs, cantata carmina, amburbium³ celebratum, ambarvalia⁴ promissa, atque ita sollemnitatis, quae iubebatur, expleta est.

[4] Epistula Aureliani de libris Sibyllinis. Nam ipsam quoque indidi ad fidem rerum. [5] « Miror vos, patres sancti, tamdiu de aperiendis Sibyllinis dubitasse libris, proinde quasi in Chri-

1. Cfr. *Hadr.*, 2, 8, n. 1.

2. Cfr. *Heliog.*, 8, 1, n. 1.

3. L'*amburbium* era un sacrificio solenne nel quale le vittime venivano portate in processione attorno ai confini della città (come nelle feste Ambarvali: cfr. n. seg.); esso veniva celebrato, a quanto sembra, il 2 febbraio.

4. Antica cerimonia di purificazione delle messi, che veniva celebrata alla fine di maggio: nel corso di essa un porco, una pecora e un toro (dove la denominazione *suovetaurilia* data al sacrificio) venivano condotti in processione attorno al territorio di Roma, per essere poi sacrificati a Marte.

quando si trovano nelle condizioni più disperate, come se gli uomini più esperti dovessero fornire la cura per i casi più gravi, mentre è meglio affrontare subito tutte le malattie. [4] Ricordate infatti, o senatori, che io, in questo consesso, ho avuto ad affermare più volte, già sin dal momento in cui fu annunciata l'invasione dei Marcomanni, che bisognava consultare le profezie della Sibilla¹, ricorrere all'aiuto di Apollo e sottomettersi ai comandi degli dèi immortali, ma alcuni si opposero, e si opposero adducendo spudoratamente falsi pretesti, col-l'affermare, in tono adulatorio, che tale era il valore dell'imperatore Aureliano che non era necessario consultare gli dèi, quasi che quel grande uomo non venerasse pure lui gli dèi e non confidasse negli dèi immortali. [5] Che dire di più? Abbiamo ascoltato la lettera con cui ha chiesto l'assistenza degli dèi, che non costituisce mai motivo di vergogna per alcuno. Si porti aiuto a quell'uomo valorosissimo. [6] Orsù dunque, o pontefici, puri, mondi, santi e conformi alle prescrizioni nell'abito e negli animi consacrati, salite al tempio, apprestate i seggi ornati di alloro, svolgete i volumi con le mani velate, indagate quali sono gli eterni destini dello Stato. Istituite un inno sacro per i fanciulli che hanno i genitori vivi². Noi provvederemo alle spese per i sacri riti e al necessario per i sacrifici, noi faremo disporre degli altari improvvisati ».

[20, 1] Dopo di ciò, molti senatori, richiesti del loro parere, espressero opinioni che sarebbe qui troppo lungo riportare. [2] Poi, con il voto favorevole espresso da alcuni peralzata di mano, da altri col portarsi dalla parte del proponente, dalla maggior parte con parole di consenso, il senatoconsulto venne ratificato. [3] Ci si recò poi al tempio, si consultarono i libri, si resero noti i versi, si purificò la città, si cantarono i sacri inni, si compì la processione sacrificale attorno alle mura³, si promise di celebrare le feste Ambarvali⁴, e in tal modo si diede adempimento a tutte le sacre cerimonie che erano state prescritte.

[4] Ecco la lettera di Aureliano circa la consultazione dei libri Sibillini. Ho riportato infatti anche questa, a conferma della veridicità dei fatti. [5] « Mi meraviglio, o venerandi padri, che voi siate rimasti tanto a lungo incerti sull'opportunità di consultare i libri Sibillini, come se fosse una questione di cui

stianorum ¹ ecclesia, non in templo deorum omnium tractaretis. [6] Agite igitur et castimonia pontificum caeremoniisque sollemnibus iuvate principem necessitate publica laborantem. [7] Inspiciantur libri; si quae facienda fuerint, celebrentur: quemlibet sumptum, cuiuslibet gentis captos, quaelibet animalia regia non abnuo, sed libens offero, neque enim indecorum est diis iuvantibus vincere. Sic apud maiores nostros multa finita sunt bella, sic coepta. [8] Si quid est sumptuum, datis ad praefectum aerarii litteris decerni iussi. Est praeterea vestrae auctoritatis arca publica, quam magis refertam repperio esse quam cupio ».

[21, 1] Cum autem Aurelianus vellet omnibus simul facta exercitus sui constipatione concurrere, tanta apud Placentiam clades accepta est, ut Romanum paene solveretur imperium. [2] Et causa quidem huius periculi perfidia et calliditas barbarici fuit motus. [3] Nam cum congregari aperto Marte non possent, in silvas se densissimas contulerunt atque ita nostros vespera incumbente turbarunt. [4] Denique nisi divina ope post inspectionem librorum sacrificiorumque curas monstris quibusdam speciebusque divinis impliciti essent barbari, Romana victoria non fuisset.

[5] Finito proelio Marcomannico Aurelianus, ut erat natura ferocior, plenus irarum Romam petit vindictae cupidus, quam seditionum ² asperitas suggerebat. Incivilius denique usus imperio, vir alias optimus ³, seditionum auctoribus interemptis cruentius ea, quae mollius fuerant curanda, compescuit. [6] Interfecti sunt enim nonnulli etiam nobiles senatores, cum his leve quiddam et quod contemni a mitiore principe potuisset vel unus vel levis vel vilis testis obiceret. [7] Quid multa?

1. Sugli accenni ai Cristiani nel corso dell'opera e sulle interpretazioni ad essi date, cfr. in generale quanto detto nel corso dell'*Introduzione*.

2. Secondo ZOSIMO (I, 49, 2) una parte in questa rivolta avrebbero avuto anche alcuni senatori, che speravano di liberarsi di un imperatore creato dall'esercito.

3. Sul problema dei criteri di giudizio riguardo ad Aureliano, il quale, nonostante la sua crudeltà, viene annoverato fra i buoni imperatori, cfr. B. MOUCHOVÁ, *Crudelitas principis optimi*, in *BHAC*, 1970, Bonn, 1972, pp. 167 segg. Nel giudizio su di lui la *HA* si ricollega alle narrazioni degli autori pagani, distanziandosi chiaramente dalla tradizione cristiana che lo bolla come crudele persecutore (cfr. in special modo LATTANZIO).

doveste occuparvi in una chiesa dei Cristiani ¹, e non nel tempio degli dèi immortali. [6] Procedete dunque, e con la purezza di costumi dei pontefici e con solenni cerimonie portate aiuto all'imperatore che, per il bene dello Stato, si trova a dover affrontare una critica situazione. [7] Si consultino i libri; se si dovranno celebrare dei riti, sia fatto: io non rifiuto qualsiasi spesa, né prigionieri di qualsivoglia nazione, né qualsiasi animale di proprietà imperiale, ma volentieri li offro: ché non è sconveniente vincere con l'aiuto degli dèi. Così presso i nostri antenati furono portate a compimento o intraprese molte guerre. [8] Se vi sono da sostenere delle spese, ho mandato una lettera al prefetto dell'erario dando disposizione che vi si provveda. Inoltre sono nelle vostre mani le casse dello Stato, che io trovo essere più piene di quanto desidererei ».

[21, 1] Aureliano intendeva affrontare tutto in una volta l'esercito nemico operando un concentramento delle proprie forze, ma nei pressi di Piacenza ebbe a subire una tale disfatta, che l'impero romano fu lì lì per crollare. [2] All'origine di questa pericolosa sconfitta fu una manovra sleale e scaltra operata dai barbari. [3] Non potendo infatti affrontare lo scontro in campo aperto, si rifugiarono in una fittissima selva e sul far della sera piombarono di sorpresa sui nostri. [4] E così se i barbari non fossero stati atterriti da certi prodigi e apparizioni soprannaturali, grazie al soccorso prestatoci dagli dèi dopo la consultazione dei libri e la celebrazione dei sacrifici, i Romani non avrebbero vinto.

[5] Portata a termine la guerra marcomannica Aureliano, abbandonandosi alla sua indole particolarmente violenta, venne a Roma pieno d'ira e bramoso di prendersi la vendetta cui offriva pretesto la gravità dei disordini ². E così, facendo un uso assai brutale del suo potere – lui che pure si era mostrato in altre occasioni un uomo di grandi virtù ³ –, mise a morte i responsabili dei tumulti, soffocando con una repressione troppo sanguinosa colpe verso le quali si sarebbe dovuto procedere in modo meno drastico. [6] Vennero infatti uccisi numerosi senatori anche nobili, anche se ad accusarli – di colpe, del resto, di lieve entità e tali che un principe più clemente vi sarebbe passato sopra – era o un testimone isolato, o di scarsa attendibilità, o indegno di stima. [7] Che dire di più? Un impero che già

XXVII.

TACITUS

⟨FLAVI VOPISCI SYRACUSII⟩

TACITO

di

FLAVIO VOPISCO DI SIRACUSA

militibus non placere, rem ad milites rettulit, dumque id saepius fit, sextus peractus est mensis.

[3, 1] Interest tamen, ut sciatur, quemadmodum Tacitus¹ imperator sit creatus:

[2] Die VII. kal. Oct(o)b.² cum in curiam Pompilianam³ ordo amplissimus consedisset, Velius Cornificius Gordianus⁴ consul dixit: [3] «referemus ad vos, p. c., quod saepe rettulimus: imperator est deligendus, <cum> exercitus sine principe recte diutius stare non possit, simul quia cogit necessitas. [4] Nam limitem Transrenanum Germani rupisse dicuntur, occupasse urbes validas, nobiles, divites et potentes. [5] Iam si nihil de Persicis motibus nuntiatur, cogitate tam leves esse mentes Syrorum, ut regnare vel feminas cupiant potius quam nostram perpeti sanctimoniam. [6] Quid Africam? Quid Illyricum? Quid Aegyptum earumque omnium partium exercitus? Quo usque sine principe credimus posse consistere? [7] Quare agite, p. c., et principem dicite. Aut accipiet enim exercitus, quem elegeritis, aut, si refutaverit, alterum faciet».

[4, 1] Post haec cum Tacitus, qui erat primae sententiae consularis, sententiam incertum quam vellet dicere, omnis senatus adclamavit: [2] «Tacite Auguste, di te servent. Te diligimus, te principem facimus, tibi curam rei p. orbisque mandamus. [3] Suscipe imperium ex senatus auctoritate, tui loci, tuae vitae, tuae mentis est, quod mereris. Princeps senatus recte Augustus creatur, primae sententiae vir recte imperator creatur. [4] Ecquis melius quam gravis imperat? Ecquis melius quam litteratus imperat? Quod bonum faustum salutareque sit, diu privatus fuisti: scis, quem ad modum debeas imperare, qui alios principes pertulisti; scis, quem ad modum debeas

1. M. Claudius Tacitus Augustus (275-276 d.C.). Nulla ci autorizza a ritenere autentico il nome Aurelio, attribuitogli in *Aurel.*, 41, 4.

2. Del 275 d. C. Cfr. *Aurel.*, 40, 4, n. 1.

3. Cfr. *Aurel.*, 41, 3, n. 5.

4. Il nome del console citato nel passo corrispondente della vita di Aureliano (41, 3) era Aurelio Gordiano, e potrebbe perciò congetturarsi una corruzione di *Velius* in *Aurelius*. Il problema non risulta peraltro di particolare rilievo, dato che questo personaggio - non altrimenti a noi conosciuto - è con tutta probabilità da considerare inventato; cfr. T. D. BARNES, *Some persons in the HA*, «Phoenix», XXVI, 1972, p. 159.

occhio gli imperatori da esso scelti, rimise la nomina nelle mani dell'esercito, e col ripetersi più volte di questa procedura, passarono sei mesi.

[3, 1] È comunque interessante sapere in qual modo si giunse all'elezione di Tacito¹ ad imperatore:

[2] Il 25 settembre², essendosi riunito l'illustrissimo ordine nella Curia Pompiliana³, il console Velio Cornificio Gordiano⁴ disse: [3] «Ritorno, o senatori, sulla proposta che già più volte ho avanzato: bisogna procedere alla scelta di un imperatore, perché l'esercito non può mantenersi efficiente molto a lungo senza un comandante e perché nello stesso tempo la situazione di necessità lo esige. [4] Ché, a quanto si dice, i Germani avrebbero fatto irruzione attraverso il confine transrenano, occupando città forti, famose, ricche e potenti. [5] E anche se non si annunciano ancora movimenti sul fronte persiano, tenete a mente che i Siri hanno un carattere così volubile da preferire persino il regno di una donna piuttosto che sottomettersi al nostro governo integerrimo. [6] Che dire dell'Africa? Che dire dell'Ilirico? Che dire dell'Egitto e degli eserciti di tutte quelle regioni? Fino a quando pensiamo che si possa resistere saldamente senza un principe? [7] Perciò decidetevi, o senatori, e nominate un imperatore. Infatti o l'esercito accetterà quello che avrete scelto, o, se lo rifiuterà, sarà esso a nominarne un altro».

[4, 1] Dopo di ciò, mentre Tacito, che era l'ex console con priorità di parola, aveva intenzione di esprimere un suo parere - non è ben certo quale -, tutto il senato acclamò: [2] «Tacito Augusto, gli dèi ti salvino! Te scegliamo, te eleggiamo nostro principe, a te affidiamo la cura dello Stato e del mondo. [3] Accetta l'impero dall'autorità del senato: è dovuto al tuo rango, alla tua condotta di vita, ai tuoi nobili sentimenti ciò che hai meritato. È giusto che sia nominato Augusto il primo del senato, è giusto che sia nominato imperatore l'uomo che ha diritto di parlare prima degli altri. [4] Chi mai può governare meglio di un uomo di autorità? Chi mai può governare meglio di un uomo colto? E - possa essere vantaggioso, di buon auspicio e proficuo - tu sei stato a lungo un privato cittadino: tu che hai dovuto stare sottomesso ad altri imperatori, sai in qual modo devi governare; tu, che hai avuto modo di giudicare